



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

" UMBERTO FOSCHI"

ANNO XXVI N° 186 - GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2024

ERICOMINCIAMO!

di Luciano Zignani

La giornata del 5 novembre 2023 presso il Circolo Le Dune di Campiano è stata davvero importante. Una attestazione di consenso verso la nostra Associazione da parte delle istituzioni, dei soci, del territorio, con una straordinaria presenza alla cerimonia del 25° anniversario della fondazione della Associazione ed al pranzo sociale.

E' stato così confermato un trend di aumentato gradimento, annunciato dalla partecipazione ai nostri eventi a partire dalla estate con la rassegna estiva 2023, e continuato fino alla fine di quest'anno.

E' emerso, al di là di ogni evidenza, quanto sia ritenuta importante, vorrei dire persino necessaria, la presenza di una associazione come la nostra, per il territorio (nel forese soprattutto) per la nostra gente, per i nostri soci. Il drammatico progressivo rarefarsi dello spirito di comunità, è sempre più avvertito. Trovarsi insieme, pensare insieme, emozionarsi insieme è sempre più difficile oggi e dunque sempre più importante e gradito quando ac-

cade. Una lettura, questa, che col passare del tempo trova conferma anche nelle espressioni di sostegno e di riconoscimento della nostra opera volontaria da parte delle autorità che hanno voluto portarci il loro saluto e consenso e che noi sinceramente ringraziamo: Eugenio Fusignani, Vicesindaco di Ravenna, Cesare Zavatta, Assessore alla Cultura del Comune di Cervia, Edera Fusconi, Presidente del Consiglio Territoriale di Castiglione, Renato Lombardi, Presidente della Associazione Casa delle Aie.

Tra gli interventi poi di Sauro Mambelli, Presidente Onorario e fondatore della Associazione e di Luciano Zignani, attuale Presidente, è mancato quello dell'ex Presidente Angelo Gasperoni, assente per motivi familiari, che ha guidato la nostra Associazione per più mandati, e che al nostro invito ha risposto con l'augurio di "Lunga vita alla Associazione" e di questo lo ringraziamo.

Anche la giornata dell'Assemblea Straordinaria per il rinnovo delle cariche ha confermato una importante partecipazione dei soci, portando al voto ben 136 soci ad esprimere il loro giudizio sulla gestione della associazione che ha significato la elezione dei 13 candidati proposti a formare il nuovo Consiglio Direttivo nonché la rielezione, ad opera del nuovo Consiglio Direttivo, per la terza volta, del Presidente Zignani già precedentemente in carica. Una rielezione, la mia, che se mi ha gratificato per lo straordinario consenso dei voti ottenuti, mi ha nello stesso tempo preoccupato consegnandomi ad un futuro non previsto, quando avrebbe dovuto essere il tempo della mia uscita dall'impegno presidenziale.

Una uscita tanto annunciata, tanto progettata, tanto delusa.

Una riconferma che mi fa onore e per la quale ringrazio di cuore tutti i soci, ma anche un dispiacere di aver dedicato tanti mesi ad un cambiamento generazionale che, pur in parte avvenuto, non è stato totale come speravo. Dunque in qualcosa la mia opera è risultata insufficiente e me ne dolgo.

In realtà su 13 consiglieri eletti, ben 8 hanno date di nascita che spaziano dal 1955 al 1968, 4 fine anni '40 e l'unico vero anziano, io Presidente, del 1940.

Infine due parole sullo svolgimento della Assemblea del 4 novembre che oltre ad eleggere il nuovo Consiglio Direttivo, ha approvato alcune scelte importanti, come la sospensione di due

istituti statutari facoltativi (Collegio dei Probi Viri e Collegio dei Sindaci Revisori) così come ha approvato una rettifica del bilancio 2022 proposta da Marcello Fariselli.

Una Assemblea che ha visto una mobilitazione dei soci dovuta anche al raggiungimento di un quorum molto elevato pari alla metà più uno dei soci, necessario alla validità della Assemblea.

Lavoro di validazione che ha comportato l'insediamento di una Commissione Verifica Poteri che ha minuziosamente verificato la presenza dei soci in regola 2023, le relative deleghe (non più di 3 pro capite), validato le schede elettorali timbrate e firmate nonché lo spoglio di queste, validando i nuovi eletti nel Consiglio Direttivo che sono risultati essere i seguenti: L. Zignani, R.Casali, F.Fabrizi, M.Fariselli, A.Carlevaro, R.Rosetti, F.Fusignani, M.Baroncelli, E. Mondardini, M.Bezzi, G.Pirini, E.Fusconi, R.Benedetti.

La Commissione composta dal Dr.Vincenzo Righini, come Presidente e da Oriana Fabrizi e Gremellini Venanzio, persone da onorare e ringraziare, ha dato una dimostrazione di estrema serietà, sicuramente mai avvenuta prima d'ora nella Associazione e che è stata un' utile rappresentazione di come le cose possano essere fatte col dovuto rigore, dando rilievo alle elezioni come esercitazione di vera democrazia e non pasticci concordati nelle stanze del potere.

E tutto questo per amore di trasparenza, evidentemente non apprezzata da chi vuole vedere complotti e malafede. Non c'è pace in chi pretende di avere il consenso che non ha ottenuto, né per coloro che avanzano meriti già riconosciuti nel tempo, ma non resuscitabili per diritti acquisiti.

Il consenso si guadagna ogni giorno, nel presente, attraverso i comportamenti e nella dignità di questi, non mendicandolo né pretendendolo.

C'era una voltaè solo l'inizio delle favole.

L'Associazione non può avere le porte girevoli come gli alberghi, dove si entra e si esce a piacimento. Proviamo a farne una cosa seria.

Il Presidente

Luciano Zignani



Mercoledì 25 ottobre siamo andati in gita sul monte Fumaiolo per raccogliere castagne, come la nostra Associazione fa ogni anno. Nonostante le piogge dei giorni precedenti e successivi, quel giorno il Cielo ci ha premiato con il sole! Siamo partiti dalla Piazza di

Castiglione di Ravenna con due pulmini e tre auto, per un totale di 32 persone.

Alle 7.30 partenza e alle 9.00 eravamo già a Verghereto, illuminata da un tiepido sole, con le sue stradine vecchie e deserte. Ci ha raggiunto Franco, l'amico di vecchia data che ci accoglie e con un tavolo predisposto, ha offerto una graditissima colazione, fatta di pane di montagna, salame e formaggio ed anche una torta dolce con l'uvetta, il tutto accompagnato da un buon succo d'arancia. Il bar aperto offriva possibilità di un caffè caldo.

Aria pulita e fresca di Appennino, il panorama delle nostre montagne, e la strada per Monte Coronaro, dove Franco ogni anno ci porta nel suo castagneto.

Una passeggiata lungo una stradella tra i campi punteggiati di pecore, accorse alla propria colazione in un punto predisposto, tutte intente a nutrirsi, dritte sulle zampe posteriori, brucano e strappano fili di paglia, mentre cinque, sei cani bianchi di tipo maremmano le controllano da lontano.

Anche se è piovuto la notte, non c'è fango e ci avventuriamo piano lungo la collinetta verde disseminata di alti castagni. In terra centinaia di ricci marroni, gialli e scuri, caduti, aperti, sui quali camminiamo per arrivare ognuno in una posizione propria, in alto, in basso ma sempre piegati a cercare, coi guanti protettivi, le castagne!

E ne raccogliamo tante.....piccole e grandi, gettandole nella nostra personale sportina. Salutiamo poi le pecore ed il verde

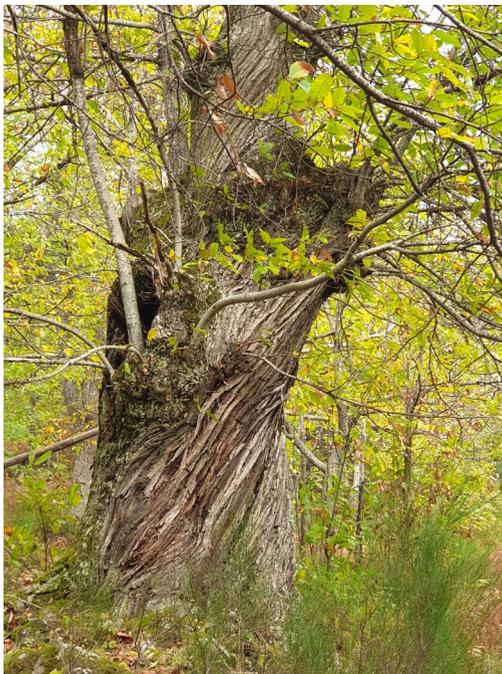
e risaliamo in auto e in pulmino per raggiungere il Monte Fumaiolo, dove al ristorante Paradise, la chef Milena, moglie di Franco, come gli anni scorsi, ci accoglie sorridente, armata di un menu fantastico! Tutto buono e speciale ma strepitoso il capriolo con polenta!!!

Dopo il caffè ed i digestivi, ognuno fa la siesta come vuole: c'è chi va in passeggiata fino alla sorgente del Tevere, chi si appisola, chi fa capannello e chiacchiera e ride, e chi gioca a burraco.

Poi il ritorno a casa, felici di una giornata bella in tutti i sensi, meteo (pioggerella solo pomeridiana) divertimento, gastronomia e compagnia.

Al prossimo anno!

Roberta Casali



NAPULE E'



TRE GIORNI A

NAPOLI ED

ERCOLANO

10- 11- 12 NOVEMBRE 2023

di Roberta Casali

Una bella gita, a tutti gradita nonostante il tempo appena appena piovigginoso e gli inevitabili imprevisti, che non hanno turbato, nella sostanza, l'amichevole compagnia e la bellezza di tutto ciò che abbiamo visto.

La visita a Ercolano è stata davvero bella, al sole e con due guide non brave, di più, colte, ben preparate ed appassionanti, con la capacità di descrivere il tutto, facendoci immergere totalmente in quel tempo lontano, risentire i rumori delle ruote dei carri, sentire il profumo delle alici vendute nei grandi otri, e poi anche sentire il calore delle piscine in cui rilassarsi, ammirando affreschi alle pareti dai colori rossi e blu e ritrovarci a vivere la vita quotidiana intensa e colorata di una cittadina perfettamente organizzata.

Passeggiare per le vie del centro di Napoli nella visita del Duomo, prima, poi del Pio Monte della Misericordia con un grande dipinto del Caravaggio (Le sette opere della Misericordia) e poi al Monastero di S. Chiara e poi vedere il mare davanti al Maschio Angioino, per sedersi allo storico Caffè Gambrinus, in Piazza Plebiscito a gustare un vero caffè napoletano e la Galleria Umberto I e l'ultimo giorno visita al Museo Archeologico, per fortuna anche questo con una ottima guida.

Anche se tre giorni erano davvero troppo pochi, abbiamo

potuto vedere, sentire, odorare, ascoltare le vie trafficate di Napoli, la confusione, i colori e gli urli simpatici e il dialetto e la simpatia.



Buono l'albergo e buono il cibo.

Bravo l'autista e bravi tutti gli organizzatori.

Ercolano e il Vesuvio



Napoli - Il Maschio Angioino

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

"L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci"
Marc Chagall

La stanza segreta di

Michelangelo Buonarroti

di Ennio Rossi

Nel 1527 i Lanzichenecchi, mercenari tedeschi al soldo di Carlo V d'Asburgo, saccheggiano Roma e Papa Clemente VII, per sfuggire alla morte, si rifugia a Castel Sant'Angelo (il Papa era figlio di quel Giuliano dei Medici assassinato nella congiura "de Pazzi"). Approfittando del momento di debolezza del papato, i fiorentini, stanchi della potestà di Alessandro de' Medici e desiderosi di repubblica, insorgono e rovesciano la signoria medicea.

Michelangelo, da fervente repubblicano, partecipa attivamente alla repubblica fiorentina occupandosi dei piani di difesa. Quando poi nell'agosto del 1530 i Medici tornano a Firenze da vincitori, reagiscono duramente anche con lo scultore tanto da condannarlo a morte.

Il priore della chiesa di San Lorenzo, amico personale di Michelangelo, lo nasconde in una stanza segreta posta sotto la Sacrestia Nuova; Sacrestia progettata dallo stesso Buonarroti nel 1520 e per la quale scolpirà poi "*Il Giorno, La Notte, il Crepuscolo e l'Aurora*" per i sepolcri dei cugini Giuliano e Lorenzo de' Medici donando loro vita eterna. In questo nascondiglio, isolato ed impaurito, trova conforto solo nel disegno. Il priore poi annotò: "*Io lo campai dalla morte et salva li la roba; addomandandomi mille volte perdono*".

Intellettuali ed artisti intercedono perché venga concessa la grazia a Michelangelo cosicché il perdono di Papa Clemente VII non tarda ad arrivare purché l'artista prometta di dedicarsi ai lavori della chiesa medicea di San Lorenzo e della attigua Libreria Laurenziana.

Il nascondiglio viene scoperto nel 1975 durante la ricerca per una nuova uscita dalle Cappelle Medicee: uno dei custodi ricordava che sotto ad un armadio era nascosta una botola che portava ad un ambiente sottostante tramite dodici ripidi scalini. Quella stanza, polverosa, maleodorante e piena di segatura, era stata utilizzata fino al 1955 come deposito di carbonella, poi dimenticata.

Lunga 10,50 ml., larga 3,00 ml. e alta 2,50 ml., aveva le pareti imbiancate e con un alto strato di fango solido dovuto probabilmente all'alluvione del 1966. I restauratori, rimossi gli strati di intonaco, videro affiorare dalle pareti segni di carboncino che si rivelarono poi eseguiti da Michelangelo Buonarroti utilizzando bastoncini di legno carbonizzati e ocre rosse. Le pareti sembrano contenere a stento i tanti schizzi di figura tracciati con grande padronanza espressiva. I disegni indagano dettagli anatomici del corpo umano, pose inconsuete, volti in formato monumentale.

Una testa d'uomo che potrebbe essere quella del Laocoonte, una Leda e un giovane bello come Apollo che si fregiano di quella mimesi sintesi di etica ed estetica, un anziano ricurvo e avvolto in un mantello emana una tensione emotiva talmente intensa che si compara solo con quella del suo Nicodemo nella Pietà Bandini. Altre figure ancora appena accennate ricordano quelle affrescate nella Cappella Sistina o citano altri suoi capolavori.

La cappella nascosta oggi è aperta agli ospiti in forma molto limitata, ma permette ai pochi fortunati visitatori di vivere un'esperienza unica per comprendere il processo creativo di Michelangelo e l'origine del suo mito, sempre modello per gli artisti suoi contemporanei e per le Accademie in tutto il mondo.

Sitografia: <https://tg24.sky.it/cronaca/2023/10/31/michelangelo-stanza-segreta>

<https://www.nationalgeographic.it/storia-e-civilta/2019/11/michelangelo-la-stanza-segreta-e-i-capolavori-perduti>

https://www.ansa.it/canale_viaggi/regione/toscana/2023/10/31/apre-la-stanza-segreta-di-michelangelo-dove-lartista-si-nascese_69c2aab1-ec9d-43d8-b0a9-4d10151f449b.

<https://www.bargellomusei.beniculturali.it/eventi/0/461/la-stanza-segreta-di-michelangelo-apre-ai-visitatori/>

<https://www.conoscifirenze.it/luoghi-storici-a-firenze/1090-la-stanza-segreta-di-michelangelo.html>



**PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA SCOMPARSA DI
*Aldo Spallicci***

di Sauro Mambelli

Il 14 marzo 1973, presso l'abitazione della figlia *ADA* a Premilcuore, si spegneva all'età di 87 anni **ALDO SPALLICCI**, nativo di Santa Croce di Bertinoro (22 novembre 1886).

Come lo definisce *RENATO LOMBARDI*, in un esaustivo e bell'articolo su di lui apparso nella *LUDLA* di settembre-ottobre 2023, “ *fu medico di valore, uomo politico di rilievo legato agli ideali risorgimentali, mazziniani e garibaldini, strenuo difensore della libertà, studioso e protagonista del recupero delle tradizioni e della cultura romagnola, cantore e poeta della natura*”.



Noi dell'Associazione Culturale Castiglione "U. Foschi" ne abbiamo onorato la memoria sabato 18 marzo 2023 durante una serata molto partecipata a cura di *RADAMES GAROIA*, *NIVALDA RAFFONI* e *GABRIELE ZELLI*, con la recita di diverse sue poesie, il racconto di vari aneddoti della sua lunga esistenza, e con l'interpretazione da parte del Coro Città di Forlì di alcune delle sue più celebri cante, musicate dal forlivese *CESARE MARTUZZI*.

SPALDO, così lo chiamavano gli amici, fu molto legato alla città di Cervia che cominciò a frequentare fin da ragazzino, come ricorda nella poesia “ *Zirvia*” e dove risiedette per diversi anni a partire dal 1942 in piena seconda guerra mondiale.

Perseguitato dal regime dittatoriale perché energico antifascista. Vecchi amici ed estimatori cervesi ne hanno mantenuto il ricordo nel tempo e organizzato, a partire dal 1998, un concorso di poesia dialettale a lui intestato e a cui partecipano compositori provenienti da tutte le parti della Romagna.

Da diversi anni io ho il privilegio di far parte della commissione giudicatrice ed in occasione delle premiazioni che avvengono nel Teatro comunale, un vero gioiellino, ho la possibilità di incontrare tanti vecchi amici poeti. Nel 2002, a cura di *LUIGI NANNI* e *PIETRO DAL POZZO*, la *Cooperativa Culturale "Aurelio Saffi"* e l'*Associazione "Amici dell'Arte A. Ascione"*, organizzatrici del concorso, diedero alle stampe il volume "*E' POPUL AD RUMÂGNA UN SMENGA SPALDO*", che raccoglie le poesie di Spallicci dedicate a Cervia, e tutte le composizioni dei primi 5 concorsi, ad iniziare appunto dal 1998.

A pag. 276 nell'elenco delle poesie del concorso 2001 appare anche una mia breve composizione dal titolo "*Un pô ad pâ ad piò*" (*Un poco di pane in più*) che avevo dedicato alla mia cara Maria. Il volume è arricchito da tante foto di siti cervesi e di personaggi ritratti durante le cerimonie di premiazione.

Ricordo che in quelle occasioni veniva fatta una telefonata transoceanica per mettersi in contatto con il figlio di *ALDO, MARIO SPALLICCI* che abitava in Sud America e che è presente con un suo scritto all'inizio del libro. Fra i conduttori delle prime premiazioni ricordo *GINO PILANDRI, EROS GAMBARIN, BRUNO MASINI, BRUNO GUIDAZZI (ZIMBO)* e il prof. *DINO PIERI* di Cesena, stesso presidente di giuria. Io ho incontrato alcune volte, agli inizi degli anni '70, Aldo Spallicci: una volta alla *CASA DELLE AIE* durante una delle tante conferenze che teneva il professor *UMBERTO FOSCHI*, un'altra volta al *CIRCOLO DEI REPUBBLICANI* di Castiglione di Ravenna.

Negli anni novanta ci trovammo in un gruppetto di amici della

Romagna e del nostro dialetto ed insieme ci recammo nel cimitero di *SANTA MARIA NUOVA* dove c'è la tomba del grande poeta: da un po' di tempo era alquanto in disordine, le erbacce la facevano da padrone.

Mi pare di ricordare che con me ci fossero, fra gli altri, *MARIO VESPIGNANI* e *MARINO MONTI* di Forlì, *DINO PIERI* di Cesena, *TOLMINO BALDASSARI* di Castiglione di Cervia, *VALDERICO MAZZOTTI* di Torre Pedrera (tutti ormai scomparsi) e alcuni abitanti del paese che ci promisero che da allora in poi avrebbero trovato qualcuno da accudire la tomba, ed infatti ci sono ritornato diversi anni dopo, quando mi ero recato in una scuola elementare di S. Maria Nuova "A. Spallicci" insieme a Radames Garoia per alcune lezioni su dialetto, la trovai perfettamente in ordine.

Penso che sia il minimo che si possa fare per onorare anche in questo modo la memoria di questo grande figlio della nostra terra. Concludo questo mio scritto dedicato in special modo ai nostri soci che non erano presenti la sera del 18 marzo in cui si è parlato molto di Aldo Spallicci, scegliendo dalla sua enorme produzione di poesie in volgare di Romagna un paio di composizioni fra le più celebri.

La prima è la più bella, dedicata a Cervia.

Nella prima parte Spallicci ricorda quando da ragazzino in bicicletta percorreva la strada sterrata che da Santa Maria Nuova lo conduceva a Cervia con i fossi pieni di fiori colorati mentre attraversava le risaie e le saline. Nella seconda parte cita alcune peculiarità di Cervia che sono rimaste pressoché invariate negli anni. Ecco la tipica burchiella ricoperta di catrame, piccola imbarcazione che serviva per trasportare il sale dalle saline ai grandi con la speranza di un pesce abbondante, quindi la grande piazza piena di tanta gente, anche forestiera, con le banca-

relle con i fischietti di zucchero: è il 10 agosto e si estraggono i numeri della grande lotteria, mentre assiste anche la bella fontana a quattro braccia con l'acqua che sa di ferro. Dalla piazzetta adiacente si innalza il fumo delle braciocole che si cuociono nella graticola accanto ai mucchi di cocomeri; intanto il poeta, vantandosi dei suoi giovani diciassette anni percorre felice il vialone che conduce al mare, mentre il vento culla le cime degli alberi.

ZIRVIA

*E s'a j artoran a vent'enn indri
E a stagh da scolt e a guêrd,
a sent cantêe e' sangv in gran argi
ch'a so incora un bastêrd.
E a m'veggh in bicicleta, int l'eria nova
d'una prema matena
quand ch'a m'toi so da Santa Maripar avnir a marena.
E par la calartina dri de' foss
culor de' zil lavê
u j è i fiur di radecc ch'i m'ven adòss
zà bel'e spalanché.
Pu e' vent dla lerga che camena ariêl
tra fiurid ad spagnêr
pu la strê senza seva, e' ris, e' sel
e e' gran respir de' mêt.
Zirvia; al burcël toti cverti 'd pigulôn
e la reda 'd 'na blanza*

*Ch'la insogna pr'e' canêl una stason
D'una gran abundanza;
dal banchet af fis-cin pina la piazza
tra senta ad tot al tēr
e una bela funtana a quàtar brazza
cun l'aqua vch'la sa 'd fēr.
La tòmbula a palazz da cavé incu
E int e' balcon un nòmbar,
dri a la pscari d'fun 'd brasùl, e pu
una gran meda ad còmbar.
E e' vialon cun e' vent in êlt che canta
Che conla al foi e i nid,
e disèt enn chi passa e ch'i s'n in vanta
e in chèv e' mēr che rid.*



Cervia - Palazzo comunale

La seconda poesia è un inno alla libertà, così cara al poeta.

E' grel cantarén

Int 'na presa ad strafoi tot ross fiuri,
ch'un gniera incora ste la fëra o e sghett,
a l'aveva sintì dop l'ivmarì
che ciuteva la vos dal cavalett.

Quant ch'am i so custé lo l'e ste zett
e dop un po l'ha fat apena "cri...";
a l'ho ciapé e de dop, ch'ai ho inmati
a sfudghé tot e bus cun e palett.

E adëss ilè int la ghêba e mi grillin
um magna squesi un latugon a e dè,
e canta, e canta e e vreb turné int e pré.

La sera e pé ch'um degga: -"birichen,
csa vut ch'l'am fëza mai la tu insalè,
se te, vigliacc, t'm'é tölt la libarté !"-

Un ragazzino sente il canto di un grillo che si innalza da un campo vicino: si avvicina e, con un paletto scava una piccola buca, cattura l'animaletto e lo rinchiude in una gabbietta. E adesso la povera bestiola è là che canta tutto il giorno e vorrebbe tornare nel prato e mangia tanta insalata. La sera, quando il suo padroncino torna a casa e lo guarda sembra dirgli: - Cosa ne faccio della tua insalata se tu, birichino, mi hai tolto la libertà! -

Ho insegnato per 25 anni nella scuola di Palazzone nella zona Malva nord di Cervia dove molte persone parlavano ancora il dialetto. Queste due poesie ed altre di Aldo Spallicci i miei giovani allievi le mandavano sempre a memoria e le declamavano durante le feste scolastiche.

Dall'albero al pranzo :

il significato dei simboli del Natale

di Enzo Bianchi in La Stampa del 24.12.2019

dal sito del Monastero di Bose

A cura di Roberta Casali

Nel famoso testo di Antoine de Saint-Exupéry la volpe dice al piccolo principe: “Ci vogliono i riti, ovvero ciò che rende un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore”.

Natale è certamente la festa più ricca di simboli nel nostro occidente: simboli e riti caratterizzano questi giorni e di fatto determinano in noi sentimenti, emozioni o anche di rigetto, ma la loro presenza e la loro frequenza non ci sono indifferenti.

Essi, infatti, sono gli ingredienti della festa, riconosciuti come tali da molti e quindi in qualche modo la organizzano. Già la data del Natale é simbolica. La cultura pagana celebrava il 25 dicembre, giorno del solstizio d'inverno, la festa del “Sole invincibile”: nel solstizio il sole, dopo aver declinato all'orizzonte, comincia a rialzarsi e le giornate si allungano. Fin dal IV secolo la chiesa trasformò questa ricorrenza nella festa della nascita del nuovo Sole, Gesù il Messia, la luce del mondo.

Così nella notte più lunga dell'anno, a mezzanotte i cristiani si radunano nelle chiese per celebrare la nascita di Gesù, il Dio fattosi uomo come noi, in mezzo a noi. Ma prima di recarsi in chiesa per la celebrazione, fino a pochi decenni or sono, in molte famiglie delle nostre contrade settentrionali, si accendeva nel cammino un grande tronco, “il ceppo di Natale” che bruciava lentamente e scaldava quanti dopo la messa tornavano nella notte infreddoliti dal cammino e trepidanti per la festa.

Quel ceppo era una gioia per tutti i bambini che, rientrati in casa, trovavano il presepio che avevano preparato con molta cura e arte nei giorni precedenti e deponevano la statuetta del bambino appena nato nella mangiatoia lasciata vuota. Il presepio diceva a tutti cosa era il Natale.



Presepe di Greccio

Tra i muschi raccolti nei boschi, montagne fatte di carta, casette e statuine di pastori, di uomini e donne intenti a vari mestieri, c'era una capanna e in essa Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù: tutti andavano verso di lui... l'ideatore del presepio fu Francesco d'Assisi che a Greccio nel 1223 volle rappresentare con uomini, donne e bambini in carne e ossa la scena della nascita di Gesù nella povertà e nell'umiltà.

Da allora quella nascita cominciò ad essere rappresentata in vari modi, fino alle figurine e alle statuine dei nostri giorni. I bambini ed anche gli adulti, erano mescolati in mezzo ai pastori nel guardare a quella grotta, a quell'infante che portava tanta gioia e pace sulla terra. Nel secondo dopoguerra questa raffigurazione era ornata di candeline, poi di lucine elettriche: simboli di luce, piccole stelle o piccoli soli davano gioia, era qualcosa di inedito, che creava in tutti stupore.

Accanto al presepio c'era l'albero di Natale, un abete o un pino cercato nel bosco e issato in un angolo della casa. Anche questo simbolo è antico: risale a san Bonifacio (723 d.C.) che rese cristiano l'uso di portare nelle case di legno un piccolo abete verde, a significare la resistenza della vita anche nel rigido inverno del nord. Nel dopoguerra, segnato dalla miseria, lo ornavamo con frutta: dai rami pendevano mele, mandarini, arance, pere, datteri, più tardi sostituiti da palle brillanti e da lucine che si illuminavano ad intermittenza. L'albero, che restava fino alla Epifania, era ciò che rendeva la casa diversa per qualche settimana, ed era sotto l'albero che si trovavano i regali. Per conservare

l'anonimato, affinché nessuno se ne annettesse la paternità (“questo è del papà, questo è della mamma, questo della nonna....” si attribuivano i doni a Gesù Bambino, a Babbo Natale, versione italiana del san Nicola nordico, alla Befana). Prima o poi, noi bambini scoprivamo che non c'era nessuna discesa dal camino da parte di Babbo Natale, nessuna visita dal cielo di Gesù Bambino, nessuna vecchia a cavallo di una scopa: ma in questo modo i doni erano di chi ci amava, senza troppi individualismi. Era un inno alla gratuità, alla non reciprocità (i bambini non potevano fare doni analoghi), era un accogliere i regali con stupore e meraviglia. Per tutti c'erano doni, più o meno poveri, perché alla famiglie misere si portava qualcosa affinché potessero anche loro fare regali ai figli, altrimenti non sarebbe stato Natale! Ma la grande festa simbolo della convivenza e della gioia condivisa era il pranzo: a quel tempo sì, tutti insieme!

Tutti cercavano di essere a casa e chi tra i parenti era rimasto solo veniva invitato. A volte le famiglie piccole si mettevano insieme, per non fare Natale da soli, essendo la gioia proporzionata alla condivisione. Sopra la tavola pendeva l'agrifoglio con le bacche rosse o il muschio con le bacche bianche, antichi simboli celtici, che non potevano mancare tra gli addobbi, insieme alla stella cometa, che nessuno aveva mai visto, ma che tutti credevano presente nella notte di Natale. A tavola i piatti erano molti, diversi tra le varie regioni, ognuna caratterizzata da un proprio menu natalizio. Io ricordo tanti antipasti, i ravioli ed infine il cappone che dominava la tavola ed era portato fumante, tra esclamazioni di approvazione. Ma in molte case c'erano anche un piatto ed una sedia vuoti. Quando noi bambini chiedevamo a chi fossero riservati, ci veniva detto : “Quel posto è per un povero, un mendicante che potrebbe arrivare: se viene, sta a tavola con noi”. Così noi aspettavamo, e anche se non sempre arrivava qualcuno, c'era comunque attesa, volontà di accoglienza. Diceva mio padre: “Non deve succedere come a Giuseppe, che non c'era posto per il Natale di suo figlio!”

Nessun idealismo di questi riti e simboli: allora come oggi chi festeggiava il Natale soffriva ferite, faceva fatica a vivere, aveva parole inghiottite....Ma oggi, come allora, ridiciamo l'attesa, la speranza e mettiamo un po' di fiducia nella vita, negli altri.

DIZÈMBAR

Parole di Rino Cortesi - Musica di Guido Bianchi.

Canta romagnola

E' nato Gesù e si riaccende nei cuori della gente di Romagna, che festeggia solennemente il Natale, la speranza nell'amore e nella pace fra tutti i popoli.

Din, don; din don;	Oh, mi' Madunêna!
Oh, campanëla!	Oh, nostar Signôr!
Din don; din don;	'scultê e' nostar cör:
Din, don	Mi Madunêna, nostar Signor
Din. don!	Fasì a l'öm e' righêli
La tu' vôs arzintêna	che sôra a la nostra tëra
la zira pr' e' mond	u n'i sia pió vlén
par di' ch'l'é la nota,	ch'u n'i sia pió guëra,
la nöta pió bëla,	ma sol di fradèl
la nöta d' Nadêl,	che incù i s' vöja pió bén.
la nöta d'l'amôr.	Din Don
Don; din don	Don
Din don; din don	Don!

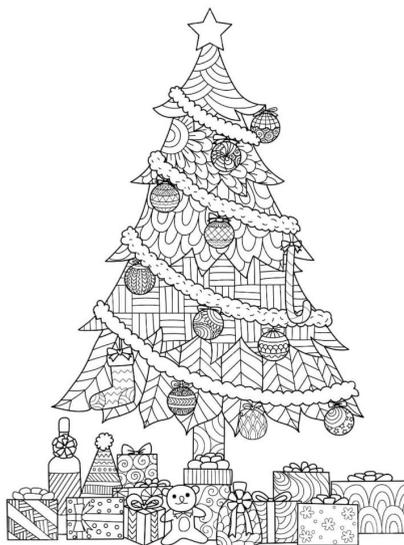
DICEMBRE — Din, don; din, don; / Oh, campanella / La tua voce argentina / gira per il mondo / per dire che è la notte / la notte più bella, / la notte di Natale, / la notte dell'amore. / Oh, mia Madonnina! / Oh, nostro Signore! / ascoltate il nostro cuore: / Fate all'Uomo il regalo / che sopra la nostra terra / non ci sia più veleno / che non ci sia più guerra, / ma solo dei fratelli / che oggi si vogliono più bene!

*Nota : **Enzo Bianchi** (n.1943) è un monaco cristiano ed un saggista, fondatore della Comunità di Bose, a Magnano (Biella) della quale è stato Priore sino al gennaio 2017; a seguito di una visita apostolica svoltasi tra dicembre 2019 e gennaio 2020, nel maggio successivo ne è stato allontanato su indicazione della Santa Sede.*

L'esperienza della Comunità di Bose (vita in comune, celibato, preghiera, e lavoro) iniziata agli inizi di dicembre 1965, era estesa a cattolici e protestanti e ortodossi e uomini e donne.

Dopo alcuni anni di ordini, imposizioni, senza diritto di replica, da parte della gerarchia ecclesiastica, Bianchi ha inaugurato una nuova sede per una nuova comunità di Bose vicino a Torino.

**AUGURI A TUTTI DI UN
SERENO NATALE**



Condividiamo, in ricordo di tutte le donne vittime della violenza, una delle più struggenti poesie di Alda Merini

“ Il mio primo trafugamento di madre”



Con la sua poesia, coraggiosa e potente, Alda Merini ci racconta un frammento del suo vissuto in cui si riconosceranno molte donne. L'abuso, la violenza, che non dovrebbero accadere "mai più", continuano a destabilizzare e troncare la vita di molte donne. Che questi versi possano fungere da monito e da ricordo, per tutte coloro che hanno subito atti di violenza e per tutte coloro che non ci sono più.

Il mio primo trafugamento di madre
avvenne in una notte d'estate
quando un pazzo mi prese
mi adagiò sopra l'erba
e mi fece concepire un figlio.

O mai la luna gridò così tanto
contro le stelle offese,
e mai gridarono tanto i miei visceri,
né il Signore volse mai il capo all'indietro,
come in quell'istante preciso
vedendo la mia verginità di madre
offesa dentro a un ludibrio.

Il mio primo trafugamento di donna
avvenne in un angolo oscuro
sotto il calore impetuoso del sesso,
ma nacque una bimba gentile
con un sorriso dolcissimo
e tutto fu perdonato.

Ma io non perdonerò mai
e quel bimbo mi fu tolto dal grembo
e affidato a mani più « sante »,
ma fui io ad essere oltraggiata,
io che salii sopra i cieli
per avere concepito una genesi.



Questo mio pensiero lo trovo appropriato per i fatti successi ultimamente e non solo.

Carmen Bendandi

Al doni al rogia

Schêrpi rósi al vô purtê
int la piazza a prutestê:
nou a sen doni, avlen campê
e i nostar fiul avlen alvê.
Par la strê avlen andê
senza paura d'incuntrê
l'ombra nigra
cla s vua ciapià.
Se la mân cun e'curtêl
sora nou l-s vua punia
nó toti a rugiarem
basta, fnila, avlemas ben.

Le donne urlano

Scarpe rosse vogliono portare // sulla piazza a protestare: // siamo
donne, vogliamo vivere // e i figli allevare. // Per la strada vogliamo
andare // senza paura d'incontrare // l'ombra nera // che ci vuole
prendere. // Se la mano con il coltello // sopra di noi si vuole ferma-
re // noi tutte urleremo // basta, finiamola, vogliamoci bene.

Dal paese

J ricordi di Camilla

di Camilla Casadio

mi piace sedermi sui ricordi, vederli passare uno ad uno davanti al camino che brucia sull'acqua maestosa imperiosa che silenziosa accompagna i tuoi umidi giorni. e rivedo l'edicola di vanda, celeste, norma.

la vecchia edicola di paese. tre donne legate da un filo comune: l'amore. entravi.

il lungo corridoio, il portoncino di legno, le finestre d'un'altra epoca. il pavimento, lo stesso del teatro, della chiesa. e sentivi profumo di cucina.

non vendevano solo giornali, libri, ma ricette, consigli, sorrisi del tutto gratuiti. ed erano talmente forti che potevi vederli sul viso delle persone rimanevano come tatuaggi leggeri. non aveva orari l'edicola di vanda. abitavano lì e t'accoglievano sempre.

lavavano a mano, nelle mastelle di metallo, le camicie dei 'ragazzi'. appese sapientemente al filo all'ombra a farle gocciolare per non far prendere false pieghe.

erano ottime cuoche, ognuna specializzata in un settore.

vanda la vedevi sul grande sgabello come un direttore d'orchestra, norma seduta a cucire piena di fili-'gugliate' sulle spalle, celeste col viso alla fine-



Ten. Col. Goffredo Zignani



sulle spalle, celeste col viso alla finestra a cercare con gli occhi il suo amore caduto in battaglia. a lui, goffredo zignani, la scuola media di castiglione è intitolata.
una lapide di fronte al castello ricorda il suo alto sacrificio.

La domenica cuocevano l'arrosto e s'aggregava la grande famiglia. insieme, a tavola.
c'era un piano superiore che m'incuriosiva, oltre la bella scala.
c'era silenzio, molta ombra di sopra.
e c'era confusione in cucina. una bellissima, tenera, sana confusione di vita.
ad una ad una se ne sono andate, in silenzio, lasciando un grande vuoto.

in seguito l'edicola s'è spostata in 'centro' ed è arrivata giovanna, col suo caloroso sorriso insieme a jenny, a sally.
oggi sono tutte lassù,
oltre la bella scala.

camilla

At di là del Bevano

di Ugo Antonelli

La strada di Irma e Gabriella la percorrevo felice seduto davanti sul sellino di legno incastrato nella bicicletta della mamma mentre pedalava contenta in un giorno di primavera. Era sempre via Ponte della Vecchia e le sue cugine abitavano al di là del Bevano vicino S. Zaccaria.

Tutte le volte che passavamo sul Ponte del Bevano guardavo se c'era la vecchia sotto il ponte, ma io non l'ho mai vista! Ogni volta quel percorso mi pareva nuovo... eppure lo conosco in lungo e in largo come la scritta in calce sulla casa di un contadino a lato della strada: "W Coppi" e per me quella era una casa amica!

E allora come state? E la Tugnina? Erano sempre le stesse frasi, gli stessi discorsi ripetuti più volte, cambiava solo il tempo e le stagioni.

Poi dopo le coccole delle cugine di mamma mi staccavo, ero attratto dalle mucche nella stalla e tra la colonna rotonda in pietra e la volta, quei due nidi con le rondini che andavano ripetutamente avanti e indietro imbeccando i piccoli. Mi sentivo protetto a casa loro.

Poi un bel giorno mamma mi spiegò che, proprio in quella casa una volta lei aspettava babbo, il suo filarino, in quella casa dove Irma e Gabriella avevano dato alloggio a mamma.

Diceva che erano sfollati.

Poi durante una licenza militare dalla Jugoslavia babbo la venne a trovare, era una breve licenza di 5 giorni, settembre, e mamma restò incinta.

Ero io. Gli scombussolai un po' i piani. Non ero previsto. Alla seconda licenza in aprile si sposarono e andarono in viaggio di nozze da Via Ponte della Vecchia 151 a via Ponte della Vecchia n. 3 dove abitava la nonna.

Coi cospi ai piedi, mamma, con mille pensieri in più babbo, tor-

nato in guerra.

L'idea d'essere stato concepito in quella casa, mi piacque tanto che ogni volta le correvo incontro.

Ido, un altro cugino di mamma, quello che accudiva la stalla e portava il fieno nella mangiatoia, mi raccontava delle belle storie e anche se alcune parole non le capivo era un piacere ascoltarlo. Le sue parole avevano l'impronta delle cose importanti, mi parlava in italiano, non in dialetto, le pause al giusto momento, il timbro particolare, tutto era improntato a qualcosa di veramente solenne. Io, imbambolato, ascoltavo.

Parlava del lavoro, della pazienza, della fatica, della bellezza dei fiori, del cielo. Io ascoltavo e sognavo.

Da grandicello seppi poi che era un autodidatta e studiava tra una manciata di fieno e l'altra.

Divenne poi professore di filosofia. Fu lui a regalarmi il mio primo libro, un sussidiario di Italiano, io non sapevo ancora leggere ma c'erano tante belle figure colorate.

Me le ricordo ancora alcune!

Facevo la terza elementare e, prima di andare ad abitare a Ravenna dove il babbo aveva trovato un nuovo lavoro, io e mamma li andammo a salutare, sempre in bicicletta.

Mi trovarono cambiato, non ero più un bambino piccolo.

Fiero delle mie idee nuove, mi ritrovai con Ido nella stalla e gli comunicai tutta la mia voglia di conoscere il mondo.

Siccome lui era il mio "maestro" gli feci alcune domande a cui non sapevo rispondere:

"Dove finisce il mare?" e

"Di là dal mare che cosa c'è?"

Mi rispose dandomi un Atlante geografico!

Questo Atlante è stata la mia bibbia, letto e riletto!

Come era piccolo Castiglione in mezzo al mondo, neanche era scritto e pensare che io e mamma ci mettevamo circa un'ora in bicicletta per andare in fondo a Via Ponte della Vecchia!

Quante letture e quanti sogni!

Nell'Atlante alcune parole avevano un fascino particolare, un alone di magia, incanto, un invito a partire, per vedere, conoscere, incontrare!

Parole come Katmandu, Calcutta, Tangeri, Nilo azzurro, erano i porti ed i luoghi dei miei viaggi immaginari, delle mie scoperte, mete agognate e sognate della fantasia fanciullesca. Nel cestino di vimini davanti alla bicicletta, mamma ripose il formaggio di mucca, la ricotta, un pugno di noci e una dozzina di uova avvolte nella carta.

Stavamo per accomiatarci quando Ido, con la caveja in mano appena tolta dal timone del carro, si avvicinò sorridendo: “Veniteci a trovare, buona fortuna e tu Ughetto...” mettendomi una mano sulla spalla da farmi sentire per un attimo una persona grande “vai a scuola e impara tante cose che se vuoi conoscere il mondo ti saranno utili!”

Ero al settimo cielo, mi sentivo già nei panni di un esploratore! “Non avere fretta, fai le cose con attenzione e pensa a quello che vorrai fare o dire, tanto -indicandomi il sole alto sul pagliaio in mezzo al cortile - “l’universo ascolta e trattiene solo le cose giuste, quelle che provengono dal cuore che sussurra con un filo di voce”.

La strada delle cugine di mia mamma e di Ido, consapevole dell’eternità, porta lontano.

E pensare che il viaggio di nozze in grembo a mamma, fu così breve!



Dal libro “Il signor Veneranda” di Carlo Manzoni

A cura di **Roberta Casali**

Il signor Veneranda si fermò a parlare col fruttivendolo.

“Lei” disse il signor Veneranda “naturalmente venderà della frutta o mi sbaglio?”

“Non si sbaglia affatto” disse il fruttivendolo “io vendo proprio la frutta”.

“Se io volessi delle ciliegie, me le darebbe?” disse il signor Veneranda.

“Gliele darei” disse il fruttivendolo, “ma adesso le ciliegie non ci sono. Non è la stagione delle ciliegie, questa”. “Allora le ciliegie non le vende” replicò il signor Veneranda.

“Sì che le vendo, ma come le dicevo, questa non è la stagione delle ciliegie” disse il fruttivendolo.

“Appunto. Allora se non è la stagione, come fa a vendere le ciliegie?” chiese il signor Veneranda. “Se io le ciliegie non le ho, non le posso mica vendere. Le pare o non le pare?”

“E infatti io non le vendo” disse il fruttivendolo che cominciava a confondersi. “Non le ho”.

“Allora se non le vende lei che è fruttivendolo” disse il signor Veneranda “chi è che le può vendere?” “Io...non...” balbettò il fruttivendolo confuso.

“Lei non, lei non” gridò il signor Veneranda perdendo la pazienza. “Ma sa che lei è un bel tipo? Insomma le ciliegie le vende o non le vende?”

“Non le vendo” brontolò il fruttivendolo.

“Nemmeno io le vendo” disse il signor Veneranda.

“Perché non è la stagione” aggiunse il fruttivendolo che non sapeva più che cosa rispondere.

“Niente affatto” disse il signor Veneranda “io non le venderei nemmeno se fosse la stagione delle ciliegie, se non le dispiace.

Ma guarda che tipo!”

E il signor Veneranda se ne andò brontolando e scuotendo il capo in segno di compatimento.

oo

Il signor Veneranda entrò in una drogheria. “Scusi” chiese il signor Veneranda al droghiere “lei ha qualche cosa per preservare la lana dalle tarme?”

“Certo” disse il droghiere abbiamo della naftalina. E' ottima.”

“Benissimo” disse il signor Veneranda, “allora mi dia due matasse di lana”.

“Come ?” chiese il droghiere che credeva di non aver capito bene.

“Mi dia “ ripeté il signor Veneranda, “due matasse di lana”.

“Ma non vuole la naftalina?” chiese il droghiere stupito.

“Io prima di tutto vorrei della lana” disse il signor Veneranda “non posso mica farmi delle maglie con la naftalina. Lei, le maglie se le fa con la naftalina?”

“Ma....” balbettò il droghiere “ lei ha chiesto qualche cosa per preservare la lana dalle tarme”.

“Quale lana?” chiese il signor Veneranda”si può sapere quale lana devo preservare dalle tarme? Se devo preservare la lana dalle tarme, mi dia della lana.”

“Io non vendo lana, vendo naftalina” disse il droghiere.

“E io non posso comprare la naftalina se non ho lana” disse il signor Veneranda.

“Lei vende delle cose che non servono a niente. Vuol dire che la lana la comprerò in un altro negozio. Allora mi dia delle tarme”. “Delle cosa?” chiese il droghiere stupito “delle tarme” disse il signor Veneranda” adesso mi dirà che non ha neanche le tarme, e allora cosa sta qui a fare? Ma vada un po' al diavolo!”

E il signor Veneranda uscì dal negozio sbattendo la porta e brontolando.

Un aneddoto cifrato

Gioco enigmistico proposto da Sauro Mambelli)

Da più di cinquant'anni tutte le settimane acquisto *La settimana enigmistica* e riesco a risolvere gran parte degli esercizi/ gioco proposti. E' una buona ginnastica mentale che mantiene viva soprattutto la memoria e ve la consiglio vivamente.

Fra i vari enigmi tutte le settimane ce n'è uno che si chiama *Aneddoto cifrato*. Si tratta di un raccontino in cui vengono coinvolti personaggi noti e viene presentato con dei numeri (*a numero uguale corrisponde lettera uguale*) che compongono le varie parole, intercalando, per facilitare la soluzione, qualche parola già scritta in lettere.

L'esercizio non è dei più semplici, ma una volta individuate le prime parole, il seguito diventa più facile. Gli aneddoti sono spesso battute scherzose, oppure insegnamenti morali o altro. Mi è piaciuto l'aneddoto della rivista n° 4777 del 12.10.2023 che riporto nel suo testo,

7711. ANEDDOTO CIFRATO

1 2 3 4 5 6 Ignazio 7 8 9 6
4 10 — 5 3 — 11 3 12 11 8
4 6 — 13 8 7 10 — 5 8 —
2 4 uomo 3 12 12 3 4 10 14
14 3 14 6 — 14 13 3 — 5 2
10 — 15 3 13 3 11 8 4 8 10
13 8 , — 8 9 — 16 3 5 13
10 — 9 6 rimproverò: «4 6 4
— 7 8 — 5 10 13 8 5 10 —
12 3 8 — 2 4 detenuto, 16 10
13 15 17 10 — 4 6 4 — 16
2 6 — 5 8 18 10 4 5 10 13
7 8 , — 16 10 13 15 17 10
— 18 6 13 7 10 — 10 — 8
4 4 6 15 10 4 14 10 , — 10
— 8 4 — 6 19 4 8 — 15 3
7 6 — 16 10 13 15 17 10 —
10 — 8 4 18 10 9 8 15 10 ».

Sostituire una lettera ad ogni numero. A numero uguale corrisponde sempre lettera uguale. I trattini separano le varie parole.

Quando Ignazio Silone da bambino rise di un uomo ammanettato tra due carabinieri, il padre lo rimproverò:

“ Non si ride mai di un detenuto perché non può difendersi, perché forse è innocente e, in ogni caso, perché è infelice ” —

Ignazio Silone, (1900 – 1978) pseudonimo di Secondino Tranquilli, è stato uno scrittore, giornalista, politico, saggista e drammaturgo italiano

Eventi di Gennaio 2024

<u>DATA</u>	<u>EVENTO</u>	<u>ORARIO E LUOGO</u>	<u>RELATORE</u>	<u>COORDINATORE</u>
15- 01 Lunedì	Soccorso pediatrico	Ore 20.30 Sede sociale	Paolo Tartagni C.R.I	Roberta Casali
20 -01 Sabato	Romagna Slang	Ore 21 Sede sociale	Radames Garoia	Luciano Zignani
22-01 Lunedì	Lezioni sulle Parole Legge -Giustizia	Ore 18 Sala Tamerice	Prof. Postiglione	Luciano Zignani
29 - 01 Lunedì	Disostruzione vie respiratorie nei bambini	Ore 20,30 Sede sociale	Paolo Tartagni	Roberta Casali

Eventi di Febbraio 2024

12 - 02 Lunedì	Rianimazione cardiopulmonare e utilizzo defibrillatore	Ore 20,30 Sede sociale	Paolo Tartagni C.R.I	Roberta Casali
17 - 02 Sabato	Dialetti diversi di Romagna con Trebbo (Carla Fabbri)	Ore 21 Sede sociale	Radames Garoia	Luciano Zignani
19 - 02 Lunedì	Lezioni sulle Parole Bene - Male	Ore 18 Sede sociale	Prof. Postiglione	Luciano Zignani
24 - 02 Sabato	Salviamo la Salina	Ore 21 Sala Tamerice	Renato Lombardi	Luciano Zignani

Eventi di Marzo 2024

<u>DATA</u>	<u>EVENTI</u>	<u>LUOGO</u> <u>ORARIO</u>	<u>RELATORE</u>	<u>COORDINATO-</u> <u>RE</u>
09 - 03 Sabato	Studio su una causa ignorata di ictus, trombosi e infarto	Ore 20,30 Sede sociale	Giorgini Dr.Martino	Luciano Zignani
15 - 03	La Romagna e la sua lingua campagnola	Ore 21 Sede sociale	Gabriele Zelli	Luciano Zignani
18 - 03	Lezioni sulle Parole Libertà e Potere	Ore 18 Sede sociale	Prof. Postiglione	Luciano Zignani
23 - 03	In zir par la Rumâgna - gita -	Da definire	Gabriele Zelli	Luciano Zignani

NOTA BENE

Per chi fosse interessato: sono a disposizione le chiavette relative ai corsi tenuti dal 2018 dai Proff. Postiglione e Rossi al costo di 35 € .

- *Filosofia della scienza*
- *I 500 anni della Modernità*
- *Nietzche*
- *Post Modernismo*
- *Storia Contemporanea*

Le chiavette possono essere utili per una diffusione culturale, per fare un regalo, per il sostentamento dell'Associazione

Roberta: 371 4148425

INDICE

Pag.1 - E....Ricominciamo	<i>Luciano Zignani</i>
Pag.4 - A castagne	<i>Roberta Casali</i>
Pag.6 - Napule è	<i>Roberta Casali</i>
Pag. 8 - La stanza segreta di Michelangelo	<i>Ennio Rossi</i>
Pag. 11- Nel 50° anniversario della scomparsa di A. Spallicci - Zirvia– E'grel cantaren	<i>Sauro Mambelli</i>
Pag. 17- Dall'albero al pranzo di Natale	<i>Roberta Casali</i>
Pag. 21 - Dizéambar	<i>Canta romagnola</i>
Pag. 22 - Il mio primo trafugamento di madre	<i>Alda Merini</i>
Pag. 24 - Al doni al rogia	<i>Carmen Bendandi</i>
Pag. 27 - Al di là del Bevano	<i>Ugo Antonelli</i>
Pag.30 - Il signor Veneranda	<i>Roberta Casal</i>
<i>Pag. 32 - Un aneddoto cifrato</i>	<i>Sauro Mambelli</i>
<i>Pag. 33 - Eventi</i>	<i>Redazione</i>
Pag. 35 - Indice	<i>Redazione</i>
Pag. 36 - Informazioni	<i>Redazione</i>

**AUGURIAMO A TUTTI UN
FELICE ANNO NUOVO !!!**

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 335 5490057

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Ennio Rossi, Saurò Mambelli, Rosalba Benedetti. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2023

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a Associazione Culturale Castiglione
Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256 Cassa di Risparmio di
Ravenna

IT 82 W 08542 13112 046000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587